



di don Giuseppe Bentivoglio
presidente di Caritas Ticino

**A colloquio con Benedetto XVI
nel suo viaggio americano,
per riscoprire i fondamenti
di un serio progetto educativo**



LA LIBERTÀ BUGIARDA

SECONDA PARTE
(la prima parte è pubblicata
sulla rivista Caritas insieme no 2 2008)

Nella prima parte dello scritto mi sono limitato a fare considerazioni "laiche", che possono essere condivise senza presupporre la fede. Adesso dobbiamo fare un passo avanti e continuare la lettura del discorso che il Papa ha fatto a New York. Egli individua la verità in una persona e questa persona è Cristo: "Cari amici, la verità non è un'imposizione. Né è semplicemente un insieme di regole. È la scoperta di Uno che non ci tradisce mai; di Uno del quale possiamo sempre fidarci. Nel cercare la verità arriviamo a vivere in base alla fede perché, in definitiva, la verità è una persona: Gesù Cristo". Indubbiamente riconoscere che la verità è Cristo esige la fede e quindi occorre la grazia di Dio. Tuttavia, c'è bisogno di un cuore ben disposto e il cuore lo è se porta in sé quella sensibilità al vero, che appartiene alla natura umana. Non solo, ma porta con sé la consapevolezza che la verità precede la ragione e non è un prodotto di essa. La conoscenza della verità è quindi un riconoscimento. Se poi la verità è una persona, il punto di partenza è un incontro, come leggiamo nel vangelo: coloro che incontravano Cristo, nella misura in cui riconoscevano la sua autorevolezza, lo seguivano. Stando con lui, capivano meglio chi fosse e erano confermati nella fede in lui.

L'educazione trova qui il suo metodo, la cui validità non riguarda solo l'ambito religioso. Infatti, ogni educazione avviene all'interno di un rapporto. In esso l'educatore comunica se stesso e crea attorno a sé uno spazio educativo, nel quale il ragazzo impegna ragione e libertà. È indispensabile un ambito educativo nel quale è possibile imbattersi nella verità vissuta, imparare uno sguardo sulla realtà e costruire la propria identità, un ambito nel quale troviamo l'aiuto a verificare questa verità in tutte le cose. Sterile è invece un rapporto che non sia coinvolgente, per cui le persone restano estranee le une alle altre e l'adulto è ridotto al ruolo di monitor. Detto questo, ci dobbiamo chiedere: la famiglie e le parrocchie sono realmente ambiti educativi? Oppure i rapporti sono carenti, pensati e vissuti in modo da non diventare mai educativi? La libertà del ragazzo è messa realmente in gioco oppure essa langue, mancandogli una vera e propria provocazione o proposta di vita? Ho l'impressione che troppe famiglie abbiano un'idea ridotta di educazione: ci si limita a insegnare (quando va bene) le buone maniere, a dare qualche elementare regola di comportamento, ma non si trasmette una ragione di vita, non si comunica uno sguardo positivo sull'esistenza, un amore al vero. E

così i ragazzi diventano facilmente schiavi delle mode e pensano che nella vita la cosa più importante è soddisfare le proprie voglie, curare la propria immagine, essere consumatori obbedienti alla suggestione del momento. Mi capita di incontrare genitori che svolgono nei confronti dei figli una funzione notarile, prendono cioè atto di ciò che i figli vogliono e sottoscrivono le loro scelte. E questo a partire dagli anni delle scuole elementari. Non aiutano i figli a fare scelte ragionevoli, per cui nelle questioni più importanti questi figli non seguono un criterio oggettivo, ma la propria istintività. Non stupisce se essi restano immaturi, sono poco responsabili, non sono perseveranti, ma per lo più capricciosi ed egocentrici. Ma la cosa peggiore è l'incapacità affettiva, la paura, che hanno, di giocare fino in fondo in rapporti stabili e significativi. Ciò inaridisce il cuore e rende l'esistenza un deserto. Se guardiamo poi le parrocchie, ci rendiamo facilmente conto delle difficoltà che incontrano a educare le persone affinché abbiano una coscienza cristiana. C'è di che rabbrivire quando leggiamo le parole che il Papa ha recentemente detto all'Azione Cattolica Italiana (4 maggio 2008) e nello stesso momento pensiamo a

molte parrocchie: "In una Chiesa missionaria, posta dinanzi ad una emergenza educativa come quella che si riscontra oggi in Italia, voi che la amate e la servite sapiate essere annunciatori instancabili ed educatori preparati e generosi; in una Chiesa chiamata a prove anche molto esigenti di fedeltà e tentata di adattamento, siate testimoni coraggiosi e profeti di radicalità evangelica; in una Chiesa che quotidianamente si confronta con la mentalità relativistica, edonistica e consumistica, sapiate allargare gli spazi della razionalità nel segno di una fede amica dell'intelligenza, sia nell'ambito di una cultura popolare e diffusa, sia in quello di una ricerca più elaborata e riflessa; in una Chiesa che chiama all'eroismo della santità, rispondete senza timore, sempre confidando nella misericordia di Dio". Sono parole dette a noi cristiani, soprattutto a coloro che hanno un compito educativo nella Chiesa. Il Papa parla di "emergenza educativa" e, rivolgendosi soprattutto agli educatori, chiede di "allargare gli spazi della razionalità nel segno di una fede amica dell'intelligenza". Significa che dobbiamo educare le persone ad avere sulle cose tutto lo sguardo del Vangelo, facendo in modo che queste persone colgano la ragionevolezza di questo

sguardo. La fede non può mettere tra parentesi la ragione, la deve accompagnare nella tensione a riconoscere la verità delle cose, cioè Gesù Cristo. Chiunque vive la fede e la sua ragionevolezza fa esperienza di questa verità, in quanto "possiede il pensiero di Cristo". Il compito educativo, che la Chiesa ha, è introdurre ciascuno di noi in questo pensiero, in modo che tutto possa essere vissuto nella verità e di conseguenza la persona acquisisca, assumendo la verità che è Cristo, quella consapevolezza di sé e quella solidità, che le permette di vivere amando il suo prossimo e abbracciando cordialmente tutta la realtà. Questa educazione, che avviene nel tempo, ha bisogno – come già detto – di ambiti educativi e di persone autorevoli, che ci accompagnino dentro la concretezza dell'esistenza. Di queste persone parla il Papa: "Come possiamo allora da credenti aiutare gli altri a camminare sulla via della libertà che porta al pieno appagamento e alla felicità duratura? Ritorniamo ancora ai santi. In che modo la loro testimonianza ha veramente liberato altri dalle tenebre del cuore e dello spirito? La risposta si trova nel nocciolo della loro fede – della nostra fede. L'incarnazione, la nascita di Gesù ci dice che Dio,



di fatto, cerca un posto fra noi. È pieno l'albergo, ma ciononostante Egli entra per la stalla, e ci sono delle persone che vedono la sua luce. Riconoscono per quello che è il mondo buio e chiuso di Erode e seguono invece il brillare della stella che li guida nel cielo notturno. E che cosa irradia? A questo punto potete ricordarvi della preghiera pronunciata nella santissima notte di Pasqua: "O Padre, che per mezzo del tuo Figlio, luce del mondo, ci hai comunicato la luce della tua gloria, accendi in noi la fiamma viva della tua speranza!" (cfr Benedizione del fuoco). E così, in una processione solenne con le nostre candele accese, ci siamo passati l'un l'altro la luce di Cristo. È la luce che "sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori, la gioia agli afflitti, dissipa l'odio, ci porta la pace e umilia la superbia del mondo" (Exsultet). È questa la luce di Cristo all'opera. È questa la via dei santi. È la magnifica visione della speranza – la luce di Cristo vi invita ad essere stelle-guida per gli altri, camminando sulla via di Cristo che è via di perdono, di riconciliazione, di umiltà, di gioia e di pace". Essere santi perché raggiunti dalla luce di Cristo è la condizione per educare. Ma questa santità, che non ha nulla di moralistico, in quanto conosce bene la debolezza umana, coinvolge chiunque venga in rapporto con essa. Con un'immagine di grande bellezza il Papa dice che educare significa "passare all'altro la luce di Cristo". Per educare non basta trasmettere i contenuti della fede in modo scolastico, non basta organizzare, nella misura del possibile, cose da fare. Bisogna coinvolgere l'altro nella propria "santità", inserirlo in quel ambito educativo che è la tradizione cristiana vivente nella comunità ecclesiale: coinvolgimento e inserimento che non hanno nulla di burocratico, ma hanno la concretezza e il fascino di un'amicizia cristianamente vissuta.

Un'ultima osservazione mi sembra importante fare. Dice il Papa: "Un autentico discepolato cristiano è caratterizzato dal senso dello stupore". È solo lo stupore, infatti, che convince un ragazzo a coinvolgersi in un'esperienza. Se gli educatori per la verità della loro esperienza e per il fascino della loro umanità non lo scuotono, difficilmente avrà fiducia in essi e difficilmente sarà disposto ad implicarsi nella loro amicizia. Una proposta, qualunque essa sia, è convincente nella misura in cui è affascinante. Certo, il fascino di una proposta può essere illusorio e ingannare il ragazzo, come spesso accade. Ciò non toglie, però, che solo lo stupore può destare l'attenzione di un ragazzo né la sua decisione di coinvolgersi in una esperienza, anche in quella cristiana, può essere efficacemente sollecitata in altro modo, per esempio in modo volontaristico o doveristico.

La prima cosa da fare, di fronte al sostanziale fallimento di un lavoro educativo, che generosamente viene fatto in molte parrocchie, è chiedersi se queste parrocchie sono luoghi umanamente affascinanti, se la fede e la sua esperienza sono una quotidiana testimonianza del fascino, che convinceva molte persone a seguire Cristo. Senza dubbio occorre che nel ragazzo ci sia la capacità di stupirsi, il che esige la povertà di spirito, virtù oggi piuttosto rara, visto i condizionamenti della cultura dominante. Ciò non toglie, però, che l'unica strada percorribile per non tradire la nostra responsabilità educativa è darsi da fare, prima di qualsiasi preoccupazione organizzativa, perché le nostre parrocchie diventino una realtà affascinante e ciascuno di noi viva una esperienza capace di provocare la libertà degli altri, suscitando lo stesso stupore di cui parla il Papa e che ha convinto nei secoli milioni di persone a diventare cristiani, accettando con entusiasmo la discepolanza di Cristo e della sua Chiesa. ■